

Liturgia e pietà popolare nella Santa Settimana

di Tiziano Torresi

Inizia la grande Settimana. Essa ci conduce nel cuore dell'anno liturgico, al vertice pasquale da cui scaturisce l'insondabile mistero della nostra salvezza. La liturgia, con cesellata e formidabile ricchezza di simboli, di parole, di gesti ci fa compagni del Signore, dal Getsemani sino ad un sepolcro vuoto, perenne enigma della vittoria della vita. Anche la pietà popolare propone dei riti tradizionali ed interpreta a suo modo la vicenda di Cristo morto e risorto. Sul rapporto tra liturgia e pietà popolare negli imminenti giorni santi vorrei, con sincera umiltà, proporre una breve riflessione.

Da un lato mi sembra che la nostra comunità fatichi a discernere, con-fonda, viva indistintamente queste due espressioni profondamente diverse, rischiando di dimenticare (come afferma il *Direttorio sulla pietà popolare* del 2002) che solo la Liturgia è il centro della vita della Chiesa e nessun'altra espressione religiosa può sostituirla od essere considerata allo stesso livello. Dall'altro penso che una minima conoscenza della liturgia e un pizzico di sapiente intelligenza della fede bastino ad evidenziare numerose contraddizioni; ne cito le più evidenti: laddove l'odierna liturgia ci invita a seguire Cristo dal trionfo messianico dell'ingresso a Gerusalemme sino al Golgota, molti fedeli si affannano a procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo per conservarlo come un amuleto per tenere lontani gli spiriti cattivi. Laddove il silenzio della sera del giovedì santo ci pone davanti all'enorme mistero di un Dio che si fa pane spezzato e sceglie di morire per amore, la gente sciamia chiassosa di chiesa in chiesa in visita a inesistenti "Sepolcri", persino succube della superstizione che visitandone in numero pari porti iella. Laddove il venerdì di Passione ci fa abbracciare, senza lutto ma con filiale abbandono alla misericordia di Dio, il soave legno della Croce, la pietà mette in scena un funerale per l'unica persona risorta e ancora oggi Vivente. Laddove la Pasqua ci fa *protagonisti* veri di un mistero che è luce nelle tenebre, parola che santifica la storia, acqua che purifica, banchetto festoso dei redenti, si rischia di rimanere solo *spettatori* di un corteo, pur festoso e commovente.

Non si fa un buon servizio al vero facendo spallucce o evitando di chiederci: come sanare queste contraddizioni ripulendo la Pietà da modi imperfetti o errati di devozione, che allontanano dalla genuina rivelazione biblica e sono in concorrenza con l'economia sacramentale? Affermava in proposito Giovanni Paolo II: «Le espressioni della religiosità popolare appaiono talora inquinate da elementi non coerenti con la dottrina cattolica. In tali casi esse vanno purificate con prudenza e pazienza, attraverso contatti con i responsabili e una catechesi attenta e rispettosa, a meno che incongruenze radicali non rendano necessarie misure chiare e immediate».

Io ritengo che la nostra Chiesa sia chiamata a compiere con coraggio alcuni passi, nella riflessione e nell'azione pratica, pur nei tempi giusti e con la doverosa delicatezza e pazienza. Occorre prendere serenamente atto di quanto il genuino concetto della Liturgia cristiana sia compromesso se non del tutto svuotato dei suoi contenuti essenziali dai riti e dalle tradizioni locali, senza il timore di cambiare e di innovare linguaggi e riti ormai vistosamente desueti, e tuttavia senza la presunzione irrispettosa di modificare dall'oggi al domani tradizioni culturali consolidate e sentite. Al tempo stesso urge educare il popolo di Dio con il massimo convincimento ed entusiasmo ad una liturgia *semplice, ordinata e partecipata*, quale condiviso ed autentico momento di grazia. Poi va ribadita con forza la imprescindibile gerarchia tra liturgia e altre devozioni, evitando sincretismi, contaminazioni ancora più rischiose o quel «parallelismo celebrativo» di cui parla il citato *Direttorio*, il quale aggiunge: «La encomiabile intenzione di avvicinare l'uomo contemporaneo, soprattutto chi non ha ricevuto sufficiente istruzione catechetica, al culto cristiano e la constatata difficoltà di assimilare alcuni elementi e strutture della Liturgia, non devono avere come conseguenza la svalutazione teorica o pratica dell'espressione primaria e fondamentale del culto liturgico. In questo modo, invece di affrontare con lungimiranza e perseveranza le difficoltà reali, si pensa di poterle risolvere in modo semplicistico». Nessuna opposizione quindi, nessuna sostituzione

o equiparazione tra liturgia e pietà ma il giusto dimensionamento e la collocazione di entrambe nel posto che compete loro. Siamo certi che «la coscienza dell'importanza primordiale della Liturgia e la ricerca delle sue più genuine espressioni non devono condurre a trascurare la realtà della pietà popolare e tanto meno a disprezzarla» ma, al tempo stesso, siamo fermamente convinti che solo una partecipazione attiva e pienamente consapevole ai misteri che la Liturgia ci farà gustare nei giorni imminenti, ci renderà degni di celebrare la Pasqua del Signore, la *nostra* Pasqua, di approfondire il senso del nostro dirci cristiani e di tutta la nostra vita.